

Diario semiserio di una scommessa rinnovata

di FABRIZIO MATTEVI

Terzolas (val di Sole): venerdì 4 settembre, ore 20.30

Attorno alla mensa del convento dei Cappuccini sguardi un po' imbarazzati, mentre il frate, dal viso naturalmente rubicondo, ci offre una zuppiera fumante. Ricordo un gioco che si faceva da bambini: qualcuno veniva bendato e fatto ruotare più volte su se stesso per poi dover riconoscere al tatto i propri compagni. Finito il suo turno, tolta la benda, i tratti del viso si presentavano assai simili a quelli dei miei vicini di tavolo: altrettanto disorientati, come « mosche cieche ». Sopra la tavolata s'increspano impressioni contrastanti e gli animi beccheggiano confusi: il finire dell'estate, il ritrovare i vecchi « grandi » amici, la curiosità di volti nuovi, l'imbarazzo delle tante cose da raccontare senza sapere quale scegliere per spezzare il silenzio, l'incertezza sull'esito di queste giornate tanto importanti, un certo oscuro timore nel dover guardare al futuro, il peso di un tempo tanto povero di speranza, quale il nostro, che pure, lo stesso, insieme si vuole vivere.

Ma ecco, nel dopocena, chiacchierando, i cuori si sciolgono, le mosche cominciano, ronzando, a volare e l'associazione « O. Romero » « si ritrova », con tanta voglia di continuare e soprattutto di rinsaldare le basi del suo progetto-scommessa.

Stiamo per festeggiare il primo anno di attività, questa pausa di riflessione s'imponeva: tirare le fila di quel che si è venuti facendo ed impostare quel tempo futuro che, a grandi passi, ci viene incontro turbolento. Dopo il primo entusiasmo di fronte al realizzarsi di una iniziativa che appariva tanto arrischiata, ecco in primavera le prime difficoltà: qualcuno si ritira, qualcuno tentenna (ma pure qualcuno si ostina), affiorano dubbi e perplessità. Si avverte soprattutto una insufficiente chiarezza d'intenti, un certo pressapochismo organizzativo, la mancanza di mordente per soddisfare in giusta misura quell'impegno che tutti insieme ci eravamo assunti. Ecco dunque trovato il filo rosso che deve caratterizzare questo nostro convegno:

il consenso ottenuto dalla nostra associazione, soprattutto attraverso la sua rivista, ci dà la forza, anzi ci impone di continuare su questa via e soprattutto di effettuare quel salto di qualità per cui il nostro entusiasmo si fa, concretamente, progetto.

Sabato 5 settembre: mattino

Arrivano anche i ritardatari e l'assemblea è subito attenta e carica. Le relazioni fatte da Vincenzo Passerini e Maria Celestina Antonacci portano immediatamente « in medias res ». Si tratta di ridire e riconfermare le motivazioni che ci hanno convinti a dar vita ad una associazione culturale. Sarebbe sufficiente scorrere le pagine dei quotidiani di questi giorni per afferrare la portata storica della posta in gioco. Noi non possiamo restare indifferenti ai bordi del tavolo verde da gioco ad attendere, ogni puntata passa sopra le nostre teste. Dunque, in una situazione storica che, come l'attuale, si definisce « tempo dell'assenza », una « presenza » come la nostra può trovare il suo senso. Infrangere il silenzio dominante significa non accettare che « l'esistenza stritoli l'essenza », perché chi tace acconsente e la neutrale indifferenza è già colpevole. Se la comunicazione nel suo significato più pieno è il fine di ogni azione umana, il silenzio diventa violenza sull'uomo e sulla sua dignità. Il nostro vuole essere invito ad una « resistenza etica » contro i soprusi della disperazione che, in quanto rinnega ogni fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità, si trasforma sempre in oppressione ed ingiustizia. E' necessario allora ripristinare quella dialettica di reale ed ideale che è premessa indispensabile ad ogni impegno. Il nostro porci al margine si definisce proprio come il tentativo d'inserirci in questo scarto tra presente e futuro, perché solo qui è possibile rintracciare « il varco che ci salva », quel tesoro di cui Vincenzo ha parlato, prendendo a paragone le ricerche fatte sul relitto del celebre « Andrea Doria », rimasto a lungo nascosto sui fondali dell'Oceano. Se la realtà non ci convince si deve scandagliarne il fondo, smuoverne le acque intorbidite, alla ricerca di nuove prospettive.

Spezzare la signoria dell'immediato « qui ed ora » permette di ritrovare il tempo perduto, il passato che è andato dimenticato e a partire dal quale si può anticipare il futuro.

Solo chi è convinto di questa urgenza di liberazione e libertà può accettare e comprendere la nostra iniziativa, proprio perché guarda innanzitutto a ciò verso cui si tende e non invece, come Tommaso, solo alle immagini esteriori che può misurare con il suo giudizio. Questa non vuole essere intolleranza alla critica, ma rifiuto di una

critica fatta dall'esterno, da chi si ferma fuori a guardare ed attende al varco. La critica deve servire a continuare non a fuggire.

Sabato 5 settembre: pomeriggio

Dopo il pasto ciascuno si distende nei modi a lui più congeniali: gli animi contemplativi godono, nel giardino, la bella giornata di sole, i cuori più semplici si abbandonano a simpatiche chiacchierate, le grandi menti fremono davanti alle pagine del giornale consolandosi con sigarette e caffè, gli spiriti più selvaggi scaricano i loro istinti in una ressa calcistica dove, per la selezione naturale, i più deboli sono fisicamente eliminati.

Ma eccoci ben presto riuniti assieme per sviluppare spunti e provocazioni della mattinata. Confermata l'analisi teorica si tratta di tradurre quelle linee generali in un concreto programma di lavoro. Essendo il nostro primariamente un impegno culturale si ha innanzitutto da individuare e delimitare un campo di studio. Si sono così prospettate quattro tematiche di fondo da sviluppare nel corso dell'anno venturo:

— *Personalismo e nichilismo*: riprendere lo studio su Mounier ed il personalismo fatto quest'inverno, esaminarne gli sviluppi più recenti e confrontarlo con quel complesso filone culturale che passa sotto il nome di nichilismo. Si tratta di esaminare nei suoi aspetti filosofici e letterari quella « cultura della crisi » che caratterizza tutto il nostro secolo e trova nella tragica esperienza del nulla uno dei suoi momenti decisivi. Questo tema ci permette di comprendere appieno uno slogan che più volte abbiamo ripetuto: « costruire un piccolo progetto contro il mercato del nulla ».

— *Crisi delle istituzioni*: è lo stesso tema della crisi considerato però secondo gli schemi della sociologia, dell'economia e della storia: l'analisi si sposta sui meccanismi del sistema sociale nelle sue diverse strutture (partiti, sindacato, burocrazia ecc.). Anche questo discorso si riallaccia ad un lavoro già avviato. Esso inoltre ci permette di prendere in considerazione quella realtà locale, provinciale, che a detta di molti, è stata eccessivamente trascurata. E ancora ci offre l'occasione per intraprendere quell'indagine storica, da più parti richiesta, intesa come riscoperta di una memoria collettiva, in cui stanno le ragioni del nostro presente.

Questi due temi dovrebbero costituire la base più propriamente teoretica della nostra ricerca, per trovare poi conferma negli altri

due argomenti, più legati alla concreta realtà quotidiana, proprio perché la tensione ideale alla libertà dall'ideologia sia insieme sforzo di liberazione da ogni condizione di sofferenza. Per questo si sono proposte le tematiche:

— *Emarginazione*: problema estremamente complesso, che vogliamo considerare non solo nelle sue manifestazioni più appariscenti, ma nella sua dimensione più vasta, come realtà diffusa nella società di oggi, in cui l'uomo si fa estraneo a se stesso, marginale, la solitudine norma di vita. Paolo Faes nella sua relazione, che ha inquadrato la dinamica dell'emarginazione riprendendo le analisi fatte da De Rita, ha sottolineato come una delle sue cause fondamentali sia oggi proprio la quotidianità, intesa come assenza dello straordinario.

— *Pace*: tema anche questo denso di contenuti, da svolgere non in modo superficiale ma con elaborazione e proposta di una vera e propria « cultura della pace ».

Accanto a questo programma tematico si è cercato di abbozzare un programma operativo che prevede una serie di scadenze fisse, in modo da ovviare agli inconvenienti degli avvisi postali: un incontro quindicinale, che si terrà il lunedì sera (sostituendo così i « famosi » Martedì del Margine), preparato di volta in volta da qualcuno di noi; un incontro mensile, lungo tutta una domenica, a cui si cercherà di invitare uno studioso preparato sulle varie tematiche proposte.

Affronteremo negli incontri di ottobre e novembre « la crisi delle istituzioni », in un convegno natalizio « personalismo e nichilismo », e con l'anno nuovo il grosso tema dell'emarginazione nei suoi diversi aspetti. La giornata della pace (1 gennaio) dovrebbe invece costituire l'occasione per avviare il discorso sul problema della pace. Un calendario più dettagliato verrà pubblicato nei prossimi numeri del Margine.

Un elemento decisivo per la realizzazione di questo programma è invece la costituzione di quattro gruppi di lavoro con l'incarico, ciascuno, di gestire lo studio di uno dei temi proposti, preoccupandosi e dei contenuti da affrontare e delle modalità operative. Tutti siamo invitati a dare la nostra personale adesione ad uno di questi gruppi, sapendo che ciò implica un impegno di documentazione, partecipazione e disponibilità. Il lavoro di ciascuno potrà poi trovare espressione anche sotto forma di contributo per il giornale. Un altro momento importante per la vita dell'associazione è costituito dall'impegno preso di assicurare una presenza, almeno di testimonianza, sul nostro lavoro e di confronto sulle diverse prospet-

tive, al di fuori dell'ambiente cittadino, presso quelle realtà periferiche che maggiori difficoltà trovano nell'articolare momenti di aggregazione umana ed elaborazione culturale.

Domenica 6 settembre: mattino

La fatica, dopo le discussioni, le relazioni, le bevute, le cantate, le poche ore di sonno, comincia a farsi notare sui visi un po' distratti dell'assemblea e nel concitato gesticolare di qualche intervento. Intanto qualcuno è partito, altri sono arrivati; tra questi il nostro direttore, che ha delineato un consuntivo dell'attività della rivista (Il Margine). In definitiva l'unico modo per superare quelle carenze, da lui rilevate accanto agli aspetti positivi, sta nella capacità propositiva della associazione e dei suoi componenti, proprio perché il giornale è prima di tutto l'espressione del loro lavoro.

Un pubblico ormai sconvolto dalla fame ha poi accolto senza colpo ferire le proposte estremamente impegnative fatte dal nostro amministratore, Paolo Dalpiaz, per ovviare alle insufficienze finanziarie che si stanno profilando.

Domenica 6 settembre: pomeriggio

Si avvia lentamente la mesta teoria di partenza. Ciascuno ritorna per consumare le ultime briciole estive. Ci si saluta soddisfatti per il lavoro fatto assieme, soprattutto c'è soddisfazione per l'esser riusciti a rispettare con efficacia questa scadenza decisiva; e tra una stretta di mano ed un arrivederci ci si dice che, malgrado tutto, questa nostra scommessa vale la pena. ■